

## INPS, NEL 2002 I PENSIONAMENTI CALANO DEL 20%. PER I SINDACATI NON C'È ALLARME

ROMA Il 2002 ha registrato un forte calo dei pensionamenti Inps. L'Istituto ha infatti erogato 486mila nuovi assegni, oltre il 20% in meno rispetto ai 608.495 del 2001. Una riduzione che riguarda tutte le categorie, vecchiaia, anzianità, invalidità e superstiti anche se 90mila dei nuovi pensionati hanno meno di 54 anni. Tra questi più della metà (57.460) sono lavoratori dipendenti a fronte dei 48.832 del 2001. Le nuove pensioni di anzianità nel 2002 sono state complessivamente 161.259: 103.908 erogate dal fondo pensioni dipendenti, l'1% in meno. Un dato interessante riguarda l'importo dei trattamenti: se da è vero che la media è cresciuta dell'11% (da 657 euro, a 723 euro e non c'è da stare allegri), è

pur vero che per le pensioni di vecchiaia l'importo medio raggiunge a malapena i 479 euro. Una somma superiore solo di 25 euro rispetto al 2001, ma sensibilmente inferiore ai 516 euro (un milione di vecchie lire) promessi dal governo: sono infatti oltre 211 mila i nuovi assegni rimasti nel 2002 sotto questa soglia, il 27% in meno rispetto al 2001 (erano 291.765), ma è comunque la metà dei lavoratori dipendenti, commercianti, artigiani e coltivatori che lo scorso anno sono entrati nel fondo pensioni dell'Istat. «Le risorse previste nella Finanziaria sono state dirottate verso le altre finalità che hanno privilegiato i ceti più alti a scapito di quelli meno abbienti» è la critica del numero due della Uil Adriano Musi



che cita lo scudo fiscale e i condoni «le famiglie più deboli sono state penalizzate». Insomma il governo ha solo «avviato» l'opera di «tutela dei ceti più deboli». E si è fermato lì.

All'interno delle diverse gestioni sono quelle di anzianità le più consistenti con una media di 1.221 euro (erano 1.167 nel 2001). Per i trattamenti di invalidità la media è pari a 646 euro al mese (606 nel 2001) mentre per i superstiti il trattamento medio è di appena 448 euro (419 nel 2001). Il numero più elevato di nuove pensioni in senso assoluto è sempre quello erogato dal fondo pensioni lavoratori dipendenti (289.677) in calo di oltre 60.000 unità sul 2001. Vero e proprio crollo invece per gli assegni e le pensioni

sociali che sono passate dalle 41.450 del 2001 a 28.943 (e un calo vicino al 30%).

Il forte calo delle nuove pensioni fa dire ai sindacati che «non c'è allarme» per la spesa previdenziale, che una nuova riforma non serve: così il leader della Cgil Guglielmo Epifani «Bisognerà pure - aggiunge - che chi non si è rassegnato in tutti questi anni, cominci a rassegnarsi. Aveva ragione il sindacato». Analoga posizione dalla Cisl. «Non siamo preoccupati per la tenuta del sistema pensionistico», ha affermato Savino Pezzotta, «restano ancora alcuni problemi su cui noi abbiamo dato la nostra disponibilità a discutere, fatta salva la volontarietà a trovare incentivi per far restare di più la gente a lavorare».

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.  
Per la giustizia  
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

# economia e lavoro

### I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

## Gnutti e Unipol marciano sulla Toro

Un'offerta da due miliardi di euro per il controllo delle assicurazioni della Fiat

MILANO La compagnia assicurativa Toro potrebbe presto cambiare proprietario. La finanziaria bresciana Hopa e Unipol si sono candidati, infatti, a rilevarla in tempi stretti da Fiat per 2 miliardi di euro attraverso una società veicolo controllata al 60% dalla finanziaria di Emilio Gnutti e al 40% dalla compagnia guidata da Giovanni Consorte.

A confermarlo, dopo le indiscrezioni di stampa, fonti finanziarie, che sottolineano come «il passaggio di mano di Toro, anche visto il bisogno di Fiat di far cassa in fretta, avverrà in tempi "lombardi", cioè rapidi». La trattativa perciò dovrebbe essere una questione di giorni.

L'operazione sarà, come primo passo, sottoposta al consiglio di amministrazione di Hopa, convocato martedì pomeriggio anche per l'esame del bilancio della finanziaria bresciana. Gnutti e soci - secondo l'agenzia Ansa - avrebbero già ottenuto un via libera informale dal Lingotto e conseguito l'appoggio delle banche e in particolare di Capitalia (di cui Toro è socio del patto di sindacato col 6,6%), la cui controllata Medio credito centrale è consigliere per la cessione. Sul fronte opposto, il presidente di Toro Assicurazioni, Gabriele Galateri, non ha voluto commentare le voci circolate. «Aspettiamo - si è limitato a dire - che i consigli di amministrazione di Fiat e Toro, che sono gli organi competenti prendano una decisione».

Le indiscrezioni sulla possibile cessione di Toro sono arrivate mentre i vertici della Fiat sono impegnati in colloqui con il partner industriale statunitense General Motors. Oggi, a Detroit, il presidente del Lingotto, Paolo Fresco, e l'amministratore delegato Alessandro Barberis incontreranno il board di Gm, rappresentati dal presidente Rick Wagoner e il direttore finanziario John Devine. Dalla riunione potrebbero emergere indicazioni preziose sulle intenzioni del socio americano, a pochi giorni dal consiglio di amministrazione della Fiat



Umberto Agnelli e Alessandro De Barberis

### Roberto Rossi

MILANO Se, come sembra, Unipol metterà le mani su Toro assicurazioni, per la "Mediobanca di Bologna" sarà l'ultimo di una serie di colpi clamorosi messi a segno da qualche anno a questa parte. Assicurazioni, banche, ma anche importanti partecipazioni finanziarie. Nel panorama finanziario, il gruppo guidato da Giovanni Consorte sta acquistando un peso sempre maggiore e si presenta come uno dei primissimi poli assicurativi del Paese.

Partita da via Stalingrado nel 1962, quando Federcoop e un gruppo di cooperative bolognesi ed emiliane decisero l'acquisto di una piccola Compagnia di Assicurazioni, è giunta a Piazza Affari nel 1986, Unipol (il cui marchio deriva dallo slogan

"unica polizza") è oggi il terzo gruppo assicurativo in Italia. Anche grazie a una serie di acquisizioni portate a termine nel 2000 (Meie, Aurora, Navale, BNL Vita).

Nel frattempo il gruppo emiliano ha stretto sempre più legami con il mondo della finanza. In primo luogo col Monte dei Paschi di Siena, uno dei maggiori gruppi bancari italiani. Un legame che nacque nel 1999, con la conquista di Banca agricola mantovana da parte del gruppo senese. L'operazione portò in dote a Rocca Salimbeni una quota di Finsoe, l'holding di controllo di Unipol, pari al 5,6%. Non solo, creò anche le condizioni per l'ingresso di Bmps e della stessa Unipol nell'affare Telecom a fianco di Hopa.

Ed è proprio Hopa la principale finestra dalla quale la compagnia guarda al mondo finanziario. L'abbraccio con la holding di

### fabbriche

## Riapre Termini dopo 135 giorni

MILANO Dopo uno stop di 135 giorni saranno gli operai del turno B a varcare per primi domani mattina i cancelli dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. La barra sarà alzata alle 5 del mattino, entro le 6 circa 750 operai timbreranno il cartellino. Alle 6 e 3 minuti si avvieranno le linee per la produzione della «Punto». Alle 8 entreranno i cosiddetti «centralisti», circa 250 dipendenti che non sono legati direttamente alla produzione. Alle 14

toccherà agli operai del turno A, che così completeranno l'organico di circa 1.800 lavoratori.

Da Torino fanno sapere che «la Fiat ha inviato a ogni dipendente la comunicazione della ripresa produttiva». La produzione andrà avanti per due settimane fino al 7 marzo. Lo stabilimento si fermerà nuovamente per dieci giorni. Gli operai rientreranno il 17 marzo per altre tre settimane di produzione, fino al 4 aprile. Dunque, gli impianti si bloccheranno fino a settembre. In attesa di ripartire a regime, gli operai seguiranno corsi di formazione in fabbrica, mentre saranno predisposte le linee di montaggio per la «Punto restyling», che dovrebbe essere prodotta fino al 2005.

fissato per venerdì prossimo 28 febbraio (che tra l'altro dovrebbe discutere anche del piano di Roberto Colaninno), e solo una settimana dopo l'incontro chiarificatore con le banche maggiori creditrici di Fiat.

Sul tavolo della discussione, innanzitutto, il contratto di "put" con cui la Fiat potrebbe cedere, a partire dal 2004, l'80% del settore Auto alla General Motors, e tutto quello che ad esso è correlato. Gli americani, infatti, potrebbero essere interessati a rinviare (si parla del 2007) o addirittura annullare la scadenza, ma non è ancora chiaro quale possa essere la contropartita, cioè se Gm possa essere disponibile a partecipare ad un eventuale aumento di capitale della holding (oggi è al 20%) o a un impegno industriale maggiore.

La cifra su cui si sta trattando dovrebbe essere compresa fra 1,8 e 2 miliardi di euro. In ambienti Fiat

si dice che gli americani sembrano essere più aperti di qualche settimana fa, soprattutto se Torino metterà sul piatto il destino della Fiat Auto del Brasile, che agli americani interessa molto.

Ma è anche ipotizzabile che Fresco, Barberis, Wagoner e Devine, facciano il punto sulle dimissioni annunciate dal Lingotto, dalla Fidis (che secondo i legali di Gm potrebbe comportare una modifica del contratto di "put") fino a Fiat Avio e, naturalmente, Toro Assicurazioni. Tutti le attività che il gruppo di Torino non avrebbe difficoltà a vendere.

Se i tempi per una cessione di Toro appaiono a questo punto rapidi, quelli di Fiat Avio appaiono un po' più lunghi. Ma non troppo, visto anche l'interesse manifestato dai francesi di Snecma e un possibile coinvolgimento nella vendita del gruppo italiano Finmeccanica.

ro.ro.

## Coop nel grande gioco della finanza

La compagnia di Consorte muove sullo scacchiere, da Telecom a Monte Paschi

Chicco Gnutti è piuttosto stretto. Proviamo a riassumerlo. Oggi Unipol ha circa il 9% della società bresciana e Consorte è vicepresidente. A sua volta Hopa detiene, dal luglio scorso, una partecipazione importante in Finsoe (17,4%) e ha anche una quota nella compagnia assicuratrice (4,3%) e in Unipol Merchant (14,71% insieme a Fingruppo Holding). La maggioranza assoluta di Finsoe è di Holmo, società controllata al 100% da una trentina di aziende aderenti alla Lega delle cooperative.

La quota detenuta in Hopa è stata ritoccata negli ultimi tempi. Uno dei ritocchi più recenti, avvenuto tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, è stato frutto di una quota (pari al 3%) messa a disposizione del mercato da parte di alcuni piccoli soci bresciani, che hanno preferito vendere piuttosto che mettere altri soldi dopo l'annuncia-

to aumento di capitale (500 milioni) in vista di nuove operazioni compreso l'ingresso di Gnutti, mai avvenuto, in Fiat.

Un rastrellamento che è avvenuto non solo per ragioni economiche. In realtà, a Unipol - ma anche a Monte dei Paschi che detiene un 7% della holding bresciana - non deve essere piaciuto particolarmente il fatto che Fininvest avesse un peso azionario rilevante (5,4%) in Hopa, anche se non in grado di influire in maniera determinante sulle scelte di Gnutti. Fininvest, infatti, è fuori dal patto di sindacato che regola la vita societaria di Hopa che lega Fingruppo (la finanziaria dei bresciani), Unipol, Monte dei Paschi e Popolare di Lodi. La scadenza degli accordi è il 2004 e, fino ad allora, non si è disposti a cambiare le regole del gioco, anzi si cercherà di avere una posizione forte con la quale contrattare.

Se l'alleanza con Hopa ha un carattere più finanziario, quella con Monte dei Paschi sembra essere più strutturale. Appena due settimane fa il gruppo Monte dei Paschi ha annunciato che salirà dal 25,6 al 39% nel capitale di Finsoe, la holding che controlla il 50,2% di Unipol. La mossa rientra in un accordo più generale approvato dai consigli d'amministrazione della banca presieduta da Pier Luigi Fabrizi e di Holmo spa, la cassaforte della Lega delle cooperative dov'è custodito il 51% di Finsoe. E si realizzerà attraverso l'acquisto del 13,4% della compagnia assicurativa bolognese da parte di Rocca Salimbeni.

A vendere però non sarà Holmo. Secondo le ipotesi che sono circolate nei giorni scorsi è probabile che il pacchetto esca dal portafoglio di alcuni soci stabili di Finsoe, tra cui Hopa.

I 7 grandi si dicono pronti ad agire. Duisenberg non esclude un «taglio» dei tassi. Fazio prende le distanze: non serve. E il ministro italiano glissa su Dpfe, trimestrale e riforma fiscale

## L'incertezza blocca l'economia, ma Tremonti non si preoccupa

### Bianca Di Giovanni

ROMA I toni sono più preoccupati di quanto alla vigilia ci si aspettasse. I 7 big dell'economia mondiale riuniti a Parigi avvertono che le «incertezze geopolitiche» (non nominano la guerra in terra francese) possono pesare molto sulla crescita del 2003 (già l'altro ieri l'Fmi ha «tagliato» il Pil di Eurolandia di un punto all'1,3%). Nel qual caso si è pronti ad intervenire «in maniera appropriata», fa sapere la nota conclusiva del G7. Come? Qui le strade inevitabilmente si dividono: gli Usa e la Gran Bretagna pensano a maggiori flessibilità di bilancio, la Commissione Ue si appella invece al rispetto dei parametri del Patto di stabilità. Quanto al custode della stabilità monetaria europea, il presiden-

te della Bce Wim Duisenberg, sembra aprire uno spiraglio verso l'abbassamento dei tassi di interesse, inflazione permettendo. (oggi il costo del denaro in Europa è al 2,75% ed in Usa all'1,25%). Una misura, quella del «taglio», che non convince però il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. «Se c'è incertezza - spiega - non serve abbassare i tassi».

Duisenberg non lascia molto spazio all'ottimismo. «L'incertezza aumenta e l'obiettivo della crescita potenziale per Eurolandia non è più supportato dai dati oggi a nostra disposizione - ammette - La prospettiva di una ripresa economica quest'anno non è più sostenuta dalle informazioni più aggiornate». È questo scenario, unito alle divisioni «diplomatiche» sull'Iraq, che ha fatto del G7 terminato ieri uno dei summit più difficili della storia del club. Solo Giulio



Antonio Fazio

Tremonti sembra non accorgersene. Nessun allarme, assicura in chiusura dei lavori, «i numeri sono tali che la parola emergenza non fa parte del vocabolario di adesso». Tanto più che, argomenta il ministro, con tutta questa incertezza previsioni non se ne possono fare, proprio come ha osservato Duisenberg. «Vorrei che questa saggezza fosse un po' più diffusa», aggiunge. Evidentemente è più «saggio» per il ministro scrivere cifre assolutamente fuori linea dalle stime dei maggiori istituti (il governo prevede un Pil del 2,3% per l'Italia, quasi tutti gli altri sotto il 2%). O forse è ancora più saggio interpretare le stime dell'Fmi (che dimezzano il Pil) come un riconoscimento, visto che in Eurolandia l'Italia sarebbe al secondo posto come rapporto deficit/Pil. Ieri c'è voluto un chiarimento del commissario Pedro Solbes per rimettere a

posto le cose. «Per noi non cambia nulla sulla situazione assoluta dell'Italia - ha detto - che ha un deficit relativamente elevato con certi rischi a medio termine e con cifre che sono state ottenute grazie a misure non permanenti».

Ma Tremonti procede sulla sua strada e, approfittando dell'incertezza internazionale, riesce a glissare su riforma fiscale, trimestrale di cassa e documento di programmazione economica. «Noi seguiamo l'evoluzione dei conti pubblici con molta responsabilità ma senza alcuna forma di drammatizzazione. Nella domanda - replica a chi gli chiede lumi sull'immediato futuro - è stato evocato evocato uno strumento (Dpfe) del quale mi ero persino dimenticato. Il documento costituisce l'oggetto delle attenzioni politiche da parte di altri. Io francamente neanche ci penso: lo faremo comunque.

Stiamo lavorando tranquillamente. Nei prossimi mesi vedremo l'evoluzione dell'economia».

Dunque, il Dpfe non serve, dei conti del 2002 (da indicare nella trimestrale) ancora non si sa nulla, e quanto alla famosa (contro)riforma fiscale sul cui varo il ministro ha fondato la giustificazione per il condono tombale, forse non esiste più (si spera). O, in ogni caso è troppo presto per parlarne. La sanatoria, invece, non poteva attendere. Quanto al governatore, spiega il suo «scetticismo» sulla politica dei tassi adombrata da Duisenberg (la conferma si avrà il 6 marzo quando si riunirà il direttivo Bce) con i tempi lunghi di efficacia della politica monetaria sull'economia reale. Come agire allora sulla domanda interna per far ripartire il motore dell'economia? Fazio ripete la sua ricetta: si ai lavori pubblici, no al «deficit spending».